

Romaeuropa «Call me God» in prima mondiale dal 4 al 6 novembre al Teatro Argentina

Scrittori e un dramma cubista su cecchini, sicurezza e libertà

Stati Uniti, ottobre 2002: i «Beltway sniper attacks», gli attacchi dei cecchini della circonvallazione, tra Washington D.C., il Maryland e la Virginia causarono dieci vittime. Un fatto di cronaca che ha sconvolto l'opinione pubblica americana, ma poco noto in Europa. Quell'episodio è il punto di partenza di un esperimento di scrittura multipla a quattro mani «Call me God» che andrà in scena in prima mondiale domani sera al Teatro Argentina. Di primissimo piano le «firme» di questo originale lavoro promosso da Romaeuropa e coprodotto dal Teatro di Roma e dal Festival Quartieri dell'Arte: Gian Maria Cervò, Marius von Mayenburg, Albert Ostermaier, Rafael Spregelburd, hanno declinato, ognuno secondo la propria poetica e il proprio stile, il tema del difficile rapporto tra sicurezza e libertà. Marius von Mayenburg si è assunto il compito di assemblare i testi, senza facili omologazioni, ma esaltando le differenze e i contrasti «come si trattasse di un quadro cubista». Per questo abbiamo scelto di presentarlo offrendo ad ognuno degli auto-

ri uno spazio per illustrare la propria visione. Lo spettacolo si basa su un allestimento-installazione e vedrà protagonista gli attori dell'ensemble del Residenztheater di Monaco di Baviera.

In programma anche due momenti di dialogo e incontro con gli artisti: lunedì 5 novembre, al termine dello spettacolo, Gian Maria Cervò e Marius Von Mayenburg dialogano con la scrittrice Elena Stancanelli per «Appena Fatto!», per Rai Radio3. Martedì 6 novembre alle 18 presso Casa delle Letterature Mauro Covacich dialoga con Gian Maria Cervò per «Teatri di Carta», il ciclo di incontri tra scrittori e autori teatrali teso a indagare il rapporto tra testo e messa in scena. (p.fal.)



Gli attori L'ensemble del Residenztheater di Monaco di Baviera



La poesia

Un pugno contro la porta chiusa

di ALBERT OSTERMAIER



*Il tuo magazzino di felicità
fu presto vuoto il tuo cuore
senza sicura e tutto
esaurito per un
attimo lui non
tornò a ricaricarlo
l'amore rende ciechi per la
forza di un battito del cuore
si è contratto
e batte come un pugno
contro la porta
chiusa nel petto dell'altro
puoi prenderlo a calci
coi piedi ma così non
entrerai all'ombra dei boschi
dietro di lei in cui tu
vorresti sdraiarti a braccia
aperte sopraffatto dalla
delicatezza
dell'erba dai millimetri del
cielo fra i rami
nel vento il suono attutito
quando le nuvole smettono
di transitare e sotto
al peso del loro dolore
si dissolvono davanti agli
ultimi raggi di sole prima
del tramonto regolare
come un'onda giunge
sul diametro dell'
orizzonte il tuo inaspettato
tardo ...
(Traduzione dal tedesco
di Soledad Ugolinelli)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percezione

Quel piccolo tremolio illude la retina

di GIAN MARIA CERVO

Metaforicamente parlando la mia sezione di «Call me God» è una microsaccade, un movimento microscopico, un piccolo tremolio dell'occhio che illude la retina che l'oggetto immobile che sta fissando sia in movimento. A livello cosciente noi non percepiamo né il movimento reale dell'occhio né l'illusione di movimento che ha la retina ma senza le microsaccadi non saremmo in grado di vedere gli oggetti immobili davanti a noi, dato che l'occhio è stato originariamente progettato per vedere solo il movimento. La mia parte del testo mette in scena piccoli movimenti e piccole azioni connesse trasversalmente ai Beltway sniper attacks, il punto di partenza contenutistico dei miei colleghi e mio per la stesura di «Call me God», e si interroga sulla perdita progressiva che sembra interessare l'uomo occidentale di due capacità: quella di avvertire il pericolo e quella di progettare il proprio futuro in modo razionale, graduale e organico. Ho scelto di trattare i Beltway sniper attacks in modo trasversale proprio perché i miei tre colleghi hanno deciso di affrontare il contenuto in maniera diretta e l'intenzione di tutti noi era di comporre un testo che somigliasse a un quadro cubista. Ho scritto la mia sezione sperando che, combinata con quelle dei miei colleghi, creasse una sensazione mista tra un quadro di Picasso e un film di Wilson Yip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colpevoli

L'enigma del male

di MARIUS VON MAYENBURG

Alla vigilia della «prima» l'autore e regista Marius von Mayenburg ha incontrato Ivana Garbage, che nel libro «American Gladiator. Crime and Fame in Western Postwar Society» (2012), affronta anche il tema degli attacchi della circonvallazione.

MAYENBURG: Signora Garbage, nel libro scrive che i serial killer sono moderni gladiatori, sfruttati e venerati dalla società. A quale tipo di venerazione si riferisce? Normalmente, gli assassini vengono condannati e puniti, se non addirittura giustiziati come capita purtroppo spesso negli Usa. GARBAGE: Esatto. È questo il destino riservato agli eroi: morire da eroi.

M: Ma un eroe non dovrebbe

piuttosto compiere buone azioni, anziché commettere inutili delitti? G: Al contrario. Chi commette inutili delitti è al centro della nostra attenzione, proprio perché agisce liberamente.

M: Pensa, dunque, che chi fa del bene non sia libero?

G: Esattamente.

M: Non trova che sia un comportamento infantile, fare solo ciò che ci pare e non ciò che è necessario?

G: Chi commette crimini gratuiti è altrettanto infantile quanto la società che lo venera.

M: E le vittime?

G: Il colpevole è inevitabilmente più interessante della vittima. (...) In un certo senso è come Dio, che agisce allo stesso modo: l'assassino è enigmatico quanto Dio.

M: La stupisce, signora Garbage, che Gilbert Cruz l'abbia chiamata su Time Magazine una «perfida sfinge»?

G: L'ho visto come un complimento. (Ride.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sociopatici «su misura»

di RAFAEL SPREGELBURD

Muhammad giura di uccidere la moglie e per coprire il suo crimine dà il via a una serie di omicidi casuali intorno alla sua residenza, per confondere i veri moventi del futuro omicidio coniugale. Ma qualcosa accade per la via, qualcosa di catastrofico fra tanto ordine psicotico, una manifestazione spontanea delle leggi del caos: Muhammad rimane affascinato dai media. Scopre di essere un mostro. Chiama la polizia. Gli dice: «Call me God!». E continua a uccidere. La polizia confonde tutte le piste. Perché il Bene e il Male non seguono schemi simili.

Mi aggredisce ancora una volta

un vecchio interrogativo del romanzo noir: sarà vero che ogni società si costruisce sociopatici su misura? Gli Stati Uniti sono esagerati come Hollywood, le loro motivazioni sono un Frankenstein fatto di melodramma, ideologia, religione, ignoranza e fanatismo. I serial killer scandinavi sono anonimi e organizzati: vedi gli orribili crimini di Norvegia. I messicani sono voluttuosi. Gli austro-tedeschi sono perversi sessuali, pedofili o cannibali. E gli argentini? È risaputo che gli assassini che spiccano fra le nostre trame horror sono quasi esclusivamente quelli del terrorismo di Stato. Perché iniziare una guerra contro l'umanità in noiosa solitudine, se ci sono corpi collegiali che ti offrono compagnia, contenzione, medaglie, salari, immunità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA